

## L'Intervista

## Emmanuel Todd



Peter Dejong/Ap

Il demografo francese è soddisfatto della vittoria di Jospin ma teme che qualunque soluzione si scelga per l'Euro rischierà di far saltare gli equilibri dell'Europa

## «Maastricht? L'ultima invenzione stalinista»

«Dopo Euro 1 il Duro, Euro 2 il Flessibile, ma anche questo non funzionerà». Emmanuel Todd è un demografo francese che scruta la vicenda politica europea da una sua angolatura originale, mescolando indici di crescita della popolazione, indici di mortalità, analisi antropologiche, sondaggi (e risultati) elettorali. Vale la pena di ascoltarlo perché a volte fa centro in modo memorabile.

E' accaduto quando, unico nel mondo occidentale, prevede il crollo dell'Unione sovietica e gli dedicò un libro: "La caduta finale". Data: 1976. Oppure quando indicò, nel 1995, la deriva elitaria della sinistra francese e suggerì implicitamente a Chirac una strategia di recupero del voto operaio e popolare. Ma ha deciso in seguito di attaccare il presidente francese per la sua rigidità maastrichtiana intuendo - e con ciò stesso dando un suggerimento alla sinistra - che sarebbe passato di lì il recupero socialista.

E adesso? Adesso Todd vede l'Euro che gli architetti di Maastricht avevano disegnato come un'armatura d'acciaio diventare più flessibile, tenero, molle, come il cuoio dopo tante martellate. Amsterdam insegna. A lui - vicino agli antimaastrichtiani alla Séguin, sulla destra, e alla Chevènement, sulla sinistra - il progetto dell'unità monetaria non è mai troppo piaciuto, gli è sempre sembrato figlio di una mentalità un po' giacobina e marx-leninista e un po' dilettantesca. Lo aveva scritto in "L'invenzione dell'Europa", poco più di un anno fa.

**Rispetto al 1995 il populismo non spinge più i voti operaia destra?**

C'è stato in Francia un ritorno del voto di categorie popolari alla sinistra e soprattutto ai socialisti, che hanno raccolto il maggior numero di voti operai. Il Partito Comunista è rimasto a un livello di consenso operaio stabile, ma allo stesso tempo è rimasto molto elevato il voto operaio al Fronte nazionale, nell'ordine del 25%, solo il 5% in meno rispetto alle presidenziali del '95.

**La destra di Le Pen, anche se non passa in Parlamento, rimane pericolosa?**

E' da notare una cosa molto inquietante per la Francia: all'inizio degli anni novanta il FN era estremamente forte negli ambienti popolari, ma molto debole in quelli borghesi, nella classe media e soprattutto nella classe media istruita. Alle ultime presidenziali l'elettorato del FN era il 14,5%. Con le ultime elezioni Le Pen è passato di colpo tra i quadri superiori dal 7 al 13%. Se Parigi è stata poco toccata dal fenomeno, in provincia le fasce alte della società sono logorate da un'inquietudine che le porta verso il voto di estrema destra.

**Perché vede tanto pericolo qui?**

Perché ritengo che le società entrino in un periodo realmente instabile quando la classe media è agitata da processi rivoluzionari, sia di sinistra che di destra. Anche il voto operaio a Le Pen è importante, certo, e indica un dato drammatico e moralmente terribile, esprime disperazione e alienazione, senso di isolamento e di abbandono da parte delle élites, siano esse di destra o di sinistra, ma non pone nell'immediato problemi di equilibrio sociale o politico. Un altro indizio di instabilità è l'alto consenso del Pcf nella classe dirigente.

**Ma è vero anche che queste inquietudini hanno trovato un buon interprete nel Ps di Jospin. Dunque: è la fisiologia democratica dell'alternanza.**

C'è stata in primo luogo una reazione democratica. Chirac era stato eletto con un programma politico di cambiamento, direi di sinistra, e ha fatto il contrario di ciò che aveva promesso. E' rassicurante che sia stato sconfitto, la Francia rimane fortunatamente una democrazia normale. In secondo luogo la sinistra è stata eletta per le stesse ragioni per cui Chirac venne eletto nel 1995, perché le classi popolari, e in misura crescente anche la classe media, non ne possono più di una politica economica troppo ortodossa, austera, maastrichtiana e vogliono uscirne. D'accordo con lei quindi, però facciamo attenzione alle tendenze più estreme e non dimentichiamo che la base elettorale del PS è straordinariamente debole: il 25% del corpo elettorale, mentre in nessun'altra elezione legislativa il FN aveva avuto il 15%.

**Lei ha sempre dipinto il progetto di Maastricht come maldestro, troppo rigido, come fonte di destabilizzazione.**

Sì, per me Maastricht è l'ultima trasformazione dello stalinismo, ma ora noi stiamo per assistere ad un qualche cambiamento di questa rigidità. Sem-

bra possibile una nuova interpretazione. E' chiaro ormai che l'Euro duro, il primo Euro, quello fondato sul Marco, la moneta tedesca trionfante negli anni ottanta, molto forte, sopravvalutata, ossessionata dalla gestione degli equilibri budgetari e dalla stabilità globale, non sarà più possibile. Sarebbe una moneta conveniente per la Germania per un certo periodo, ma non per la Francia. Euro 1 non funziona. Adesso comincia un nuovo sogno, che rischia di portarci a nuove delusioni: quello di Euro 2, un Euro più flessibile, più americano, e per come viene concepita la sua gestione, dopo la vittoria delle sinistre in Europa, più sorridente e simpatico.

**Enon è meglio così?**

La Francia potrebbe adattarsi a questo Euro dolce, per l'Italia sarebbe l'ideale, ma credo che un paese come la Germania non possa accettarlo, perché non è adatto alla sua gestione, non più di quanto lo fosse l'Euro 1 alla Francia. E non penso che neppure l'Olanda, che rientra nella sfera monetaria tedesca, possa accettarlo. Si crea subito un altro tipo di conflitto. Il progetto europeo non fa che creare conflitti. In altre parole: si stanno definendo un Euro di destra e uno di sinistra, ma la miscela di queste categorie con i rapporti internazionali è pericolosa; l'Europa l'ha sperimentato tra le due guerre. Emerge una specie di etnicismo monetario, e l'immagine dell'Italia è assolutamente centrale: l'Euro flessibile, che io chiamo americano, nella visione dei tedeschi è piuttosto un Euro latino, quindi associato ad una certa idea della latinità. Ecco gli schieramenti: da un lato tedeschi e olandesi, che vogliono un Euro tradizionale, fortemente valutato ed estremamente rigido, dall'altro gli spagnoli, i francesi e gli italiani, che reclamano un Euro molto più flessibile, in mezzo gli inglesi, i quali attendono che tutto si definisca, anche perché loro pensano che non se ne farà niente.

**La causa principale di disagio rimane la disoccupazione.**

In Francia è stimata oggi attorno al 13% e di questo 13 il 4% è attribuibile alla rigidità monetaria europea, il rimanente 9% è dovuto al processo di globalizzazione e di adattamento strutturale al modello neoliberale. Rinunciare al trattato di Maastricht e alla gestione unificata della moneta non risolverebbe certo tutti i problemi, ma abbasserebbe il tasso di disoccupazione dal 13% al 9%. Il cuore del problema è il rapporto tra le società europee e il liberalismo, ed è ormai certo che in Francia questo sarà rimesso in discussione. C'è una sola risposta possibile: il protezionismo intelligente.

**E come si realizza?**

Un primo protezionismo intelligente è la flessibilità monetaria, quella che si pratica negli Stati Uniti. Infatti la prima protezione che si può dare al lavoro industriale, altamente o minimamente qualificato, è proprio la flessibilità monetaria. Attenzione, una delle urgenze maggiori per le sinistre europee è proprio questa. Le economie europee devono fronteggiare sia la competizione internazionale del capitalismo globale sia lo shock demografico da denatalità (in Italia a livelli record). Se non si difendono con la flessibilità monetaria è una sciagura.

**François Furet, che è un suo ammiratore, ha ricordato dopo la vittoria di Jospin la sua tesi: il capitalismo produce, fatalmente, dei fenomeni anticapitalistici.**

Sono d'accordo e aggiungo: il capitalismo anglosassone, sia esso l'Inghilterra del XIX secolo o gli Stati Uniti attuali, grazie all'ideologia del profitto e dell'interesse individuale, è una forza economica con enorme capacità di espansione e, una volta varcate le frontiere culturali del mondo anglosassone, produce delle forze di rigetto, che possono essere di estrema violenza. Credo che in Europa siamo a questo stadio. E' questo che mi sta riavvicinando alla sinistra. E devo ammettere di essere personalmente molto più preoccupato per quello che potrebbe accadere in Germania, più che in Francia o in Italia. La grande incognita per l'Europa, è la reazione tedesca al processo di globalizzazione di tipo anglosassone. Sappiamo come è finita la fase precedente di espansione capitalista in Germania a cavallo della fine del secolo scorso... La cosa peggiore che possa succedere all'Europa è la devastazione della Germania ad opera dei valori neo-liberali del capitalismo anglosassone.

Giancarlo Bosetti